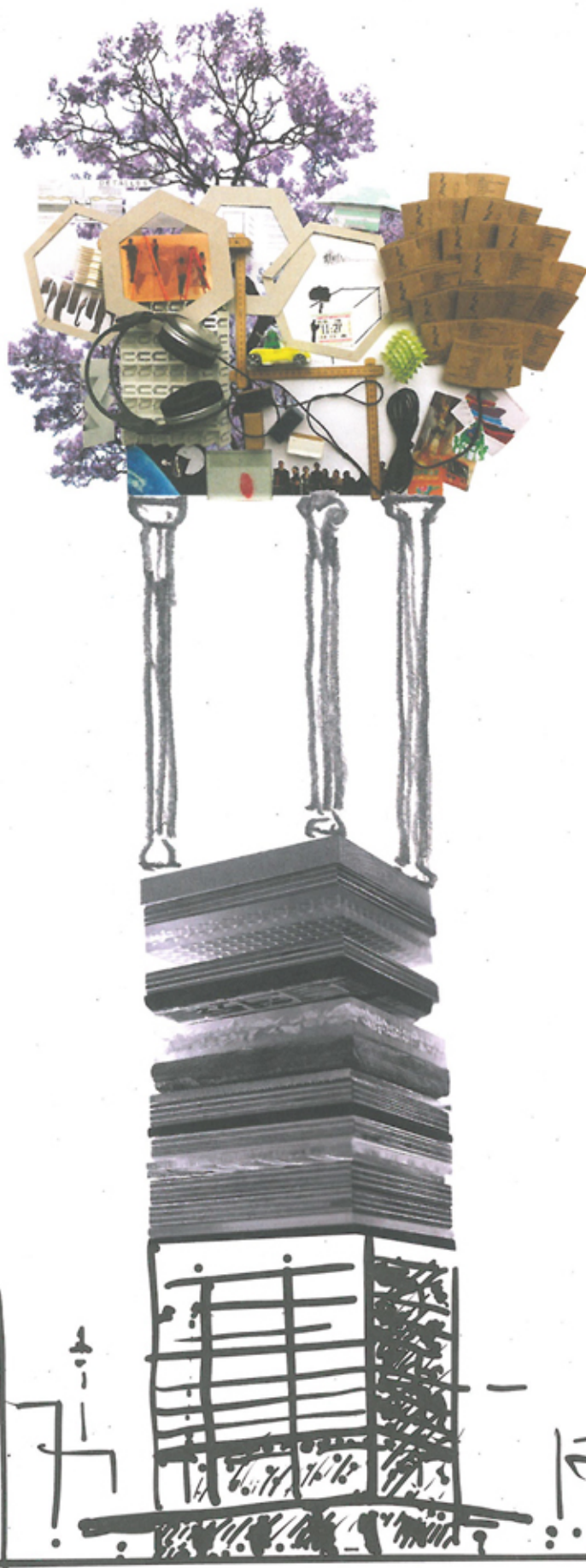


domus

959 • Giugno 2012 / Un'architettura per i vivi: **Tatiana Bilbao** disegna una casa funeraria per la città di San Luis Potosí, Messico / Nuovi spazi curatoriali: **Lacaton & Vassal** ampliano il Palais de Tokyo a Parigi; a Tokyo, **Toyo Ito** progetta un micro-museo / *Voilà le Salon*: il meglio del **Salone del Mobile** di Milano / **Autoprogettazione 2.0**: i progetti selezionati / **DataViz** e la scienza dell'infografica sportiva / Cold Case: Domus rivisita la **Torre Galfa** a Milano



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n. 46),
Articolo 1, Comma 1, DCB-Milano

Paris



Demolizioni espositive Exhibition after demolition

Con la loro estensione del Palais de Tokyo a Parigi, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal dimostrano che un'architettura incompleta, fatta di demolizioni e sottrazioni, è quella più consona al linguaggio dell'arte contemporanea

• With their extension of the Palais de Tokyo in Paris, Anne Lacaton and Jean-Philippe Vassal prove that an architecture of demolition, subtraction and incompleteness is that which resonates most intensely with today's contemporary art

Progetto • Design

Lacaton & Vassal

Testo • Text

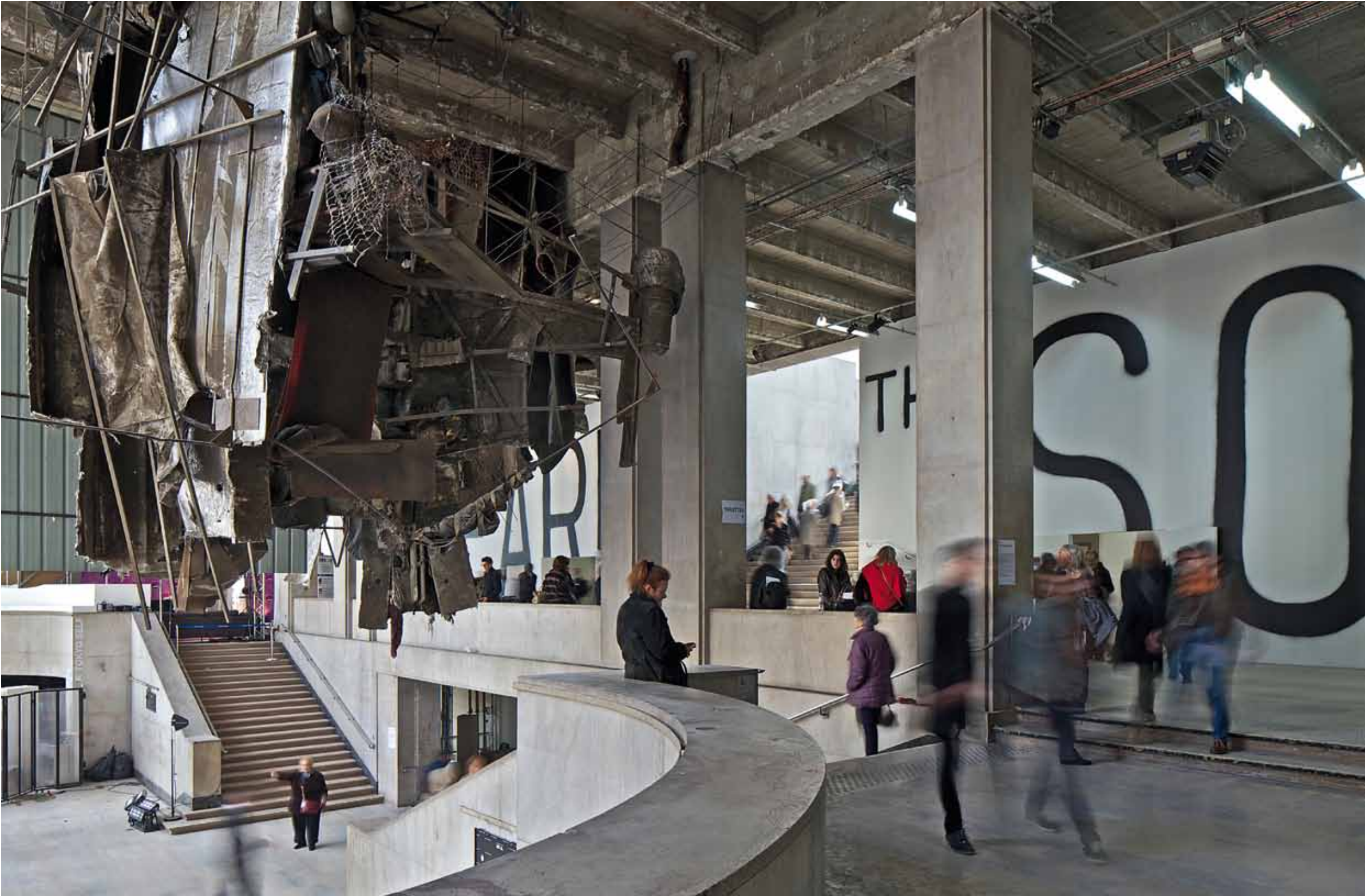
**Gonzalo Herrero
Delicado, Maria
José Marcos**

Foto • Photos

Philippe Ruault

La seconda fase di ristrutturazione del palazzo ha seguito le stesse linee guida del primo intervento: la preservazione della struttura originaria in cemento a vista con modifiche minime, per restituire alla città spazi per l'arte contemporanea aperti e flessibili

• The second phase in the restoration of the Palais de Tokyo followed the same guidelines as the first intervention: conservation of the original bare concrete structure by means of minimal alterations, in order to provide the city with open and flexible facilities for contemporary art



Il Fun Palace contemporaneo

Oggi le città europee presentano uno straordinario patrimonio di costruzioni, eredità di secoli di storia urbanistica e architettonica. Ciononostante, si continua per lo più a dare la priorità a una politica di demolizioni e di realizzazione di nuovi edifici: che si tratti di strutture di servizio o di abitazioni. Considerando gli attuali parametri di sostenibilità ecologica e la precaria congiuntura economica, è evidente che il riutilizzo o la cosiddetta ‘postproduzione’ dell’esistente dovrebbero essere strategie primarie per lo sviluppo futuro delle città. Non è un caso che il cofondatore ed ex direttore del Palais de Tokyo, Nicolas Bourriaud, che ha anche introdotto il termine ‘postproduzione’¹, nel 1999 si compiacesse della proposta avanzata dallo studio francese Lacaton & Vassal per il concorso indetto al fine di trasformare il Palais de Tokyo in un centro di creazione di arte contemporanea.

Il Palais de Tokyo venne costruito nel 1937 per l’Esposizione internazionale di arte e tecnologia di Parigi e fu successivamente utilizzato, tra l’altro, come Museo nazionale di arte moderna, Centro nazionale della fotografia e Palazzo del cinema. Alla fine degli anni Novanta, fu abbandonato a un destino incerto, fino a quando, nel 1999, il ministero della Cultura decise di adibirlo alla sua finalità attuale: uno spazio di esposizione e creazione per artisti contemporanei, aperto al pubblico da mezzogiorno a mezzanotte. Il suo interno era stato trasformato e aveva subito un terribile deterioramento a causa dell’avvicinarsi di differenti utilizzi, arrivando quasi a rendere irriconoscibili la configurazione e la complessità spaziale del progetto originario. Quando Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal lo visitarono per la prima volta, s’imbattono, secondo la loro stessa definizione, in “una conchiglia fragile”: una facciata che resisteva come

unico baluardo delle preesistenze. L’interno, invece, mostrava un sorprendente spazio nudo, di aspetto industriale e incredibilmente contemporaneo. Lacaton & Vassal proposero allora una strategia di “postproduzione leggera”, che valorizzava le caratteristiche fisiche ed estetiche del complesso, effettuando trasformazioni minimali e necessarie a migliorare l’accessibilità e la sicurezza. Il Palais de Tokyo sarebbe diventato così uno spazio cangiante e fluido, senza suddivisioni che avrebbero impedito lo sviluppo delle azioni degli artisti e del pubblico che lo avrebbero abitato ogni giorno (vedi Domus 847). Lacaton & Vassal vinsero il concorso non solo per il loro concetto innovativo di spazio artistico, ma anche perché la loro proposta era adeguata allo scarno budget a disposizione. La prima fase di 8.000 metri quadrati venne inaugurata nel 2001 con un enorme successo, grazie al quale il Palais de Tokyo è diventato una mecca per gli amanti dell’arte contemporanea a livello mondiale. Secondo

Charles Saatchi, il Palais de Tokyo, attualmente, è uno dei migliori spazi dedicati all’arte, a livello sia architettonico sia culturale, insieme ad altri casi, quale quello dell’Arsenale di Venezia²: spazi nudi e senza orpelli, semplicemente pronti a qualsiasi formalizzazione per il sempre mutevole mondo dell’arte contemporanea. Lo scorso aprile, è stata inaugurata la seconda fase dei lavori, che amplia di 14.000 metri quadrati la superficie del progetto. Con questo nuovo intervento, il programma espositivo e gli spazi creativi si completano con aree specifiche: alcune sale per proiezioni cinematografiche, una sala concerti, un caffè all’aperto sulla terrazza, un negozio-libreria, e altri locali per l’amministrazione. Il complesso gioco di spazi a diversi livelli, presente nell’edificio originario, è finalmente tornato visibile. Sono stati creati nuovi nuclei di comunicazione per facilitare l’accesso tra i quattro piani dell’edificio, ora



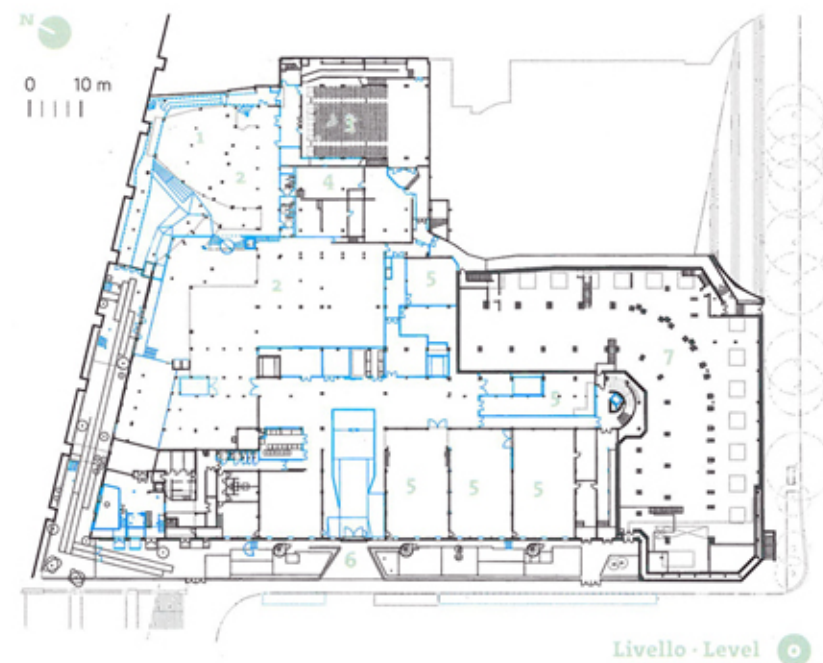
conforme alle vigenti norme antincendio. Al contempo, la gerarchizzazione delle aree è stata resa funzionale considerando due premesse di base: da un lato, l’ottimizzazione dello spazio, grazie all’eliminazione di elementi superflui; dall’altro, la creazione di ambienti che rendano possibile lo sviluppo di differenti eventi simultanei, senza che interferiscano l’uno con l’altro. La configurazione del Palais de Tokyo consente di stabilire un parallelismo con il Fun Palace, concepito da Cedric Price nel 1961. In quel progetto, Price proponeva scene continuamente riprogrammabili; in questo, Lacaton & Vassal riformulano l’edificio preesistente per una riprogrammazione autonoma. Il Palais de Tokyo è il Fun Palace contemporaneo.

— **GONZALO HERRERO DELICADO, MARIA JOSÉ MARCOS** (@aaaadot)
Architetti e direttori di dot Agency for Architectural Affairs

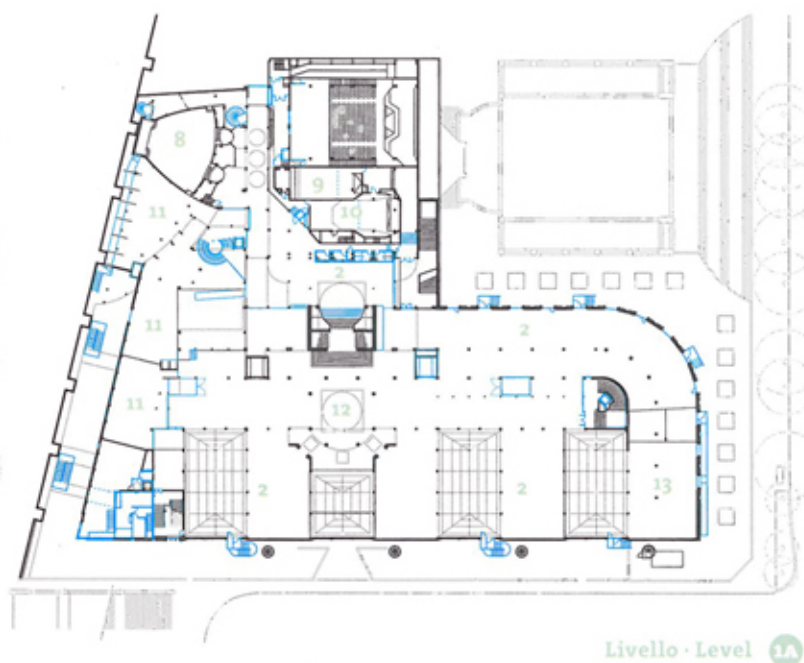
¹ La strategia di ‘ripulitura’ non invasiva dell’esistente ha consentito agli architetti il mantenimento di alcuni elementi decorativi risalenti a interventi successivi alla costruzione del palazzo, ma che erano diventati ormai parte integrante della sua architettura

• The strategy of a non-invasive “cleaning-up” of the existing elements allowed the architects to preserve several decorative features that had been added to the Palais de Tokyo in refurbishments since its construction, but which had over the years become an integral part of its architecture

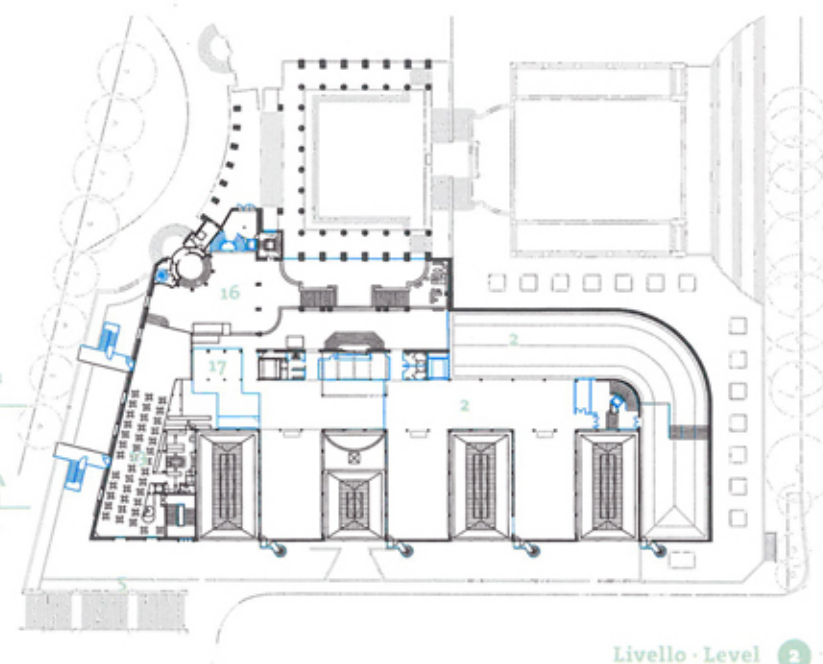
² Nicolas Bourriaud, *Postproduction: Culture as Screenplay: How Art Reprograms the World*, Lukas & Sternberg, New York 2002
² Charles Saatchi, *My Name is Charles Saatchi and I Am an Artaholic*, Phaidon Press, Londra 2009



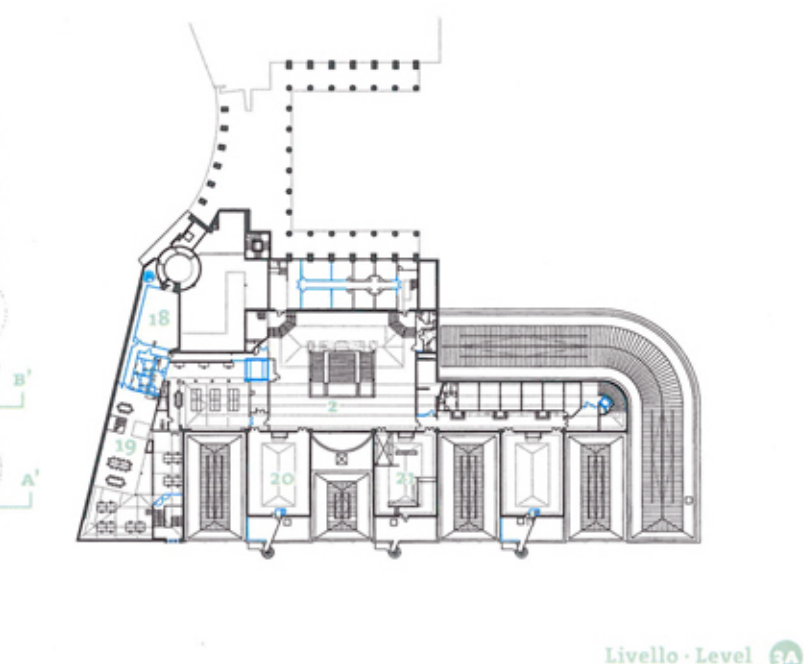
Livello - Level 0



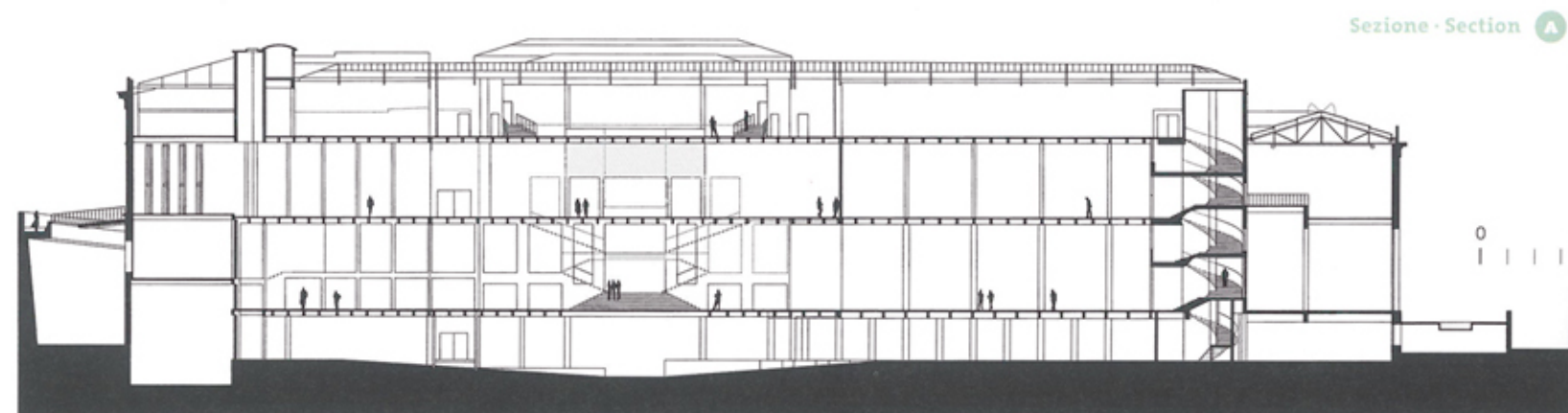
Livello - Level 1A



Livello - Level 2



Livello - Level 3A



Sezione - Section A

CREDITS

Design Architects
Lacaton & Vassal

Design Team
Florian de Pous, Maud Chevet, Dimitri Messu, Bartolo Santos, Chloé De Smet, Joanne Rasse, Ambroise Bonal, Roddy Bow, Liang Ma

Electrical Engineering
INEX—Stéphane Coumilleau

Structural Engineering
AIA ingénieries / Cer3i, Adrien Paporello

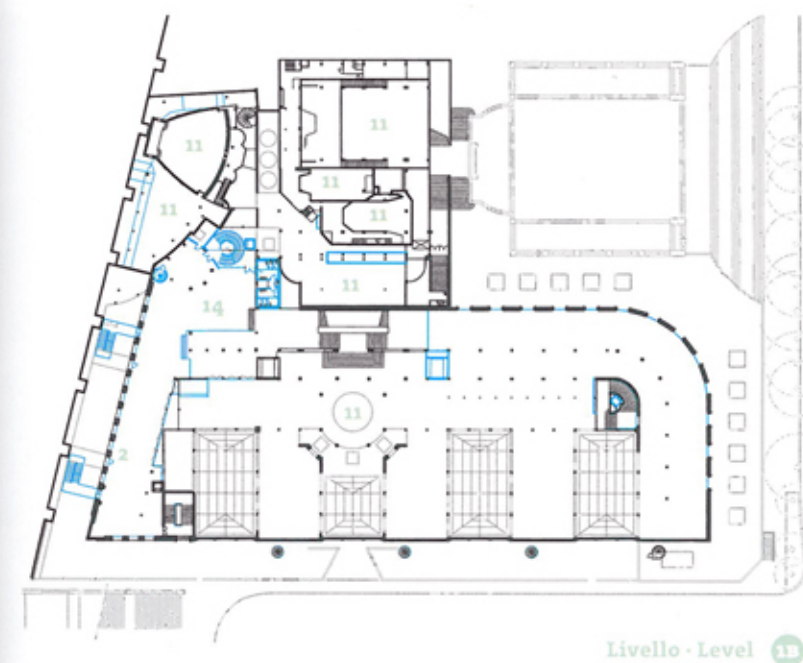
Mechanical Engineering
INEX—Clément Triadou

Site Supervision
Batscop—Mourad Janati

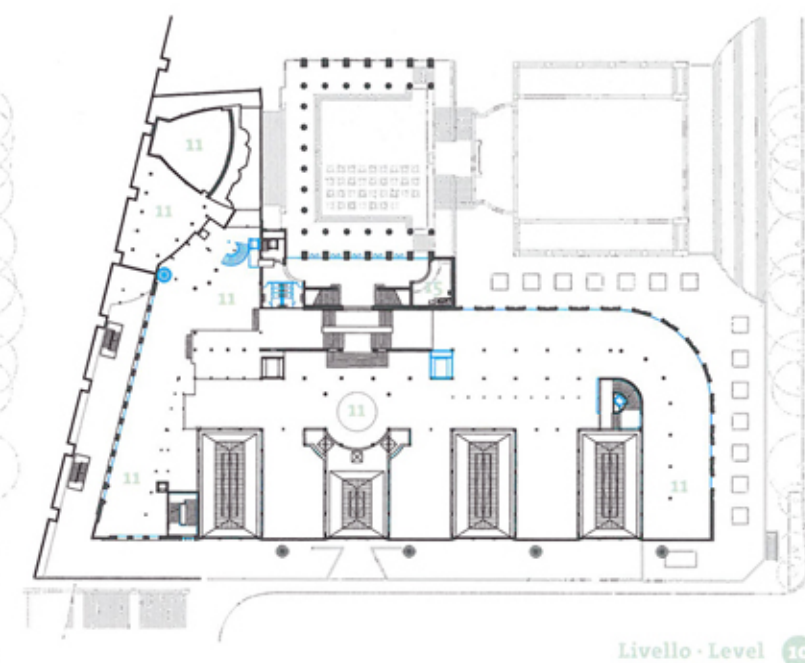
Fire Consultant
Vulcanéo—Christian Rincel

Client
Ministère de la Culture et de la Communication, France

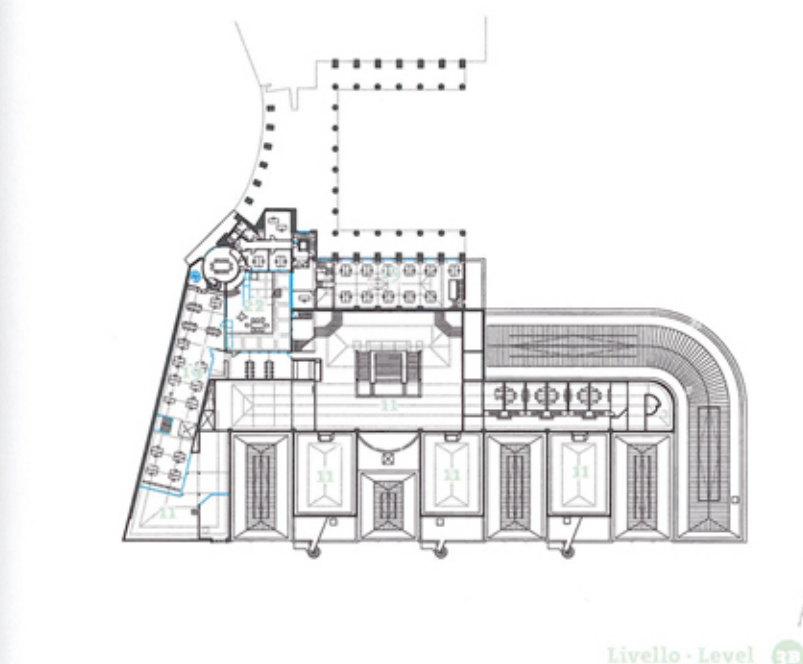
Delegated Works Authority
oppic (Opérateur du Patrimoine et des Projets Immobiliers de la Culture)



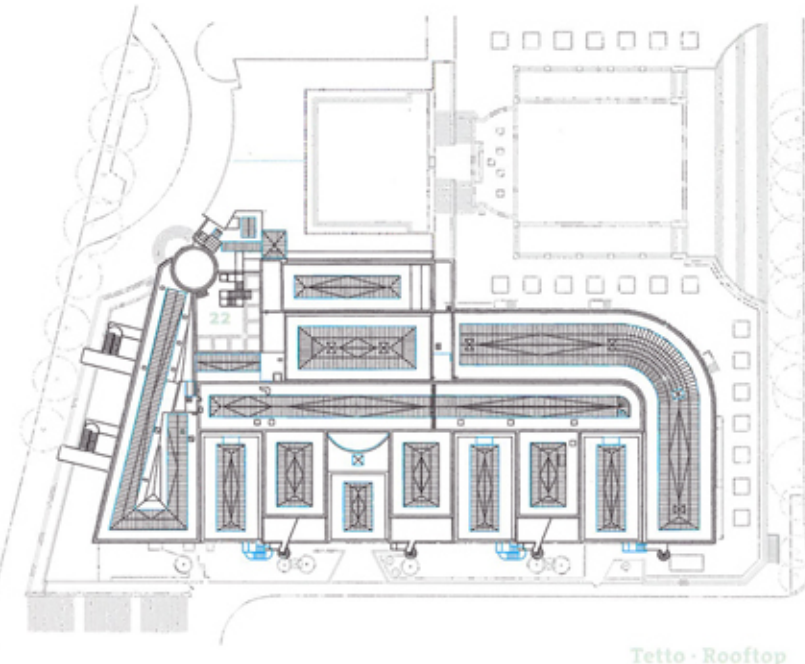
Livello - Level 1B



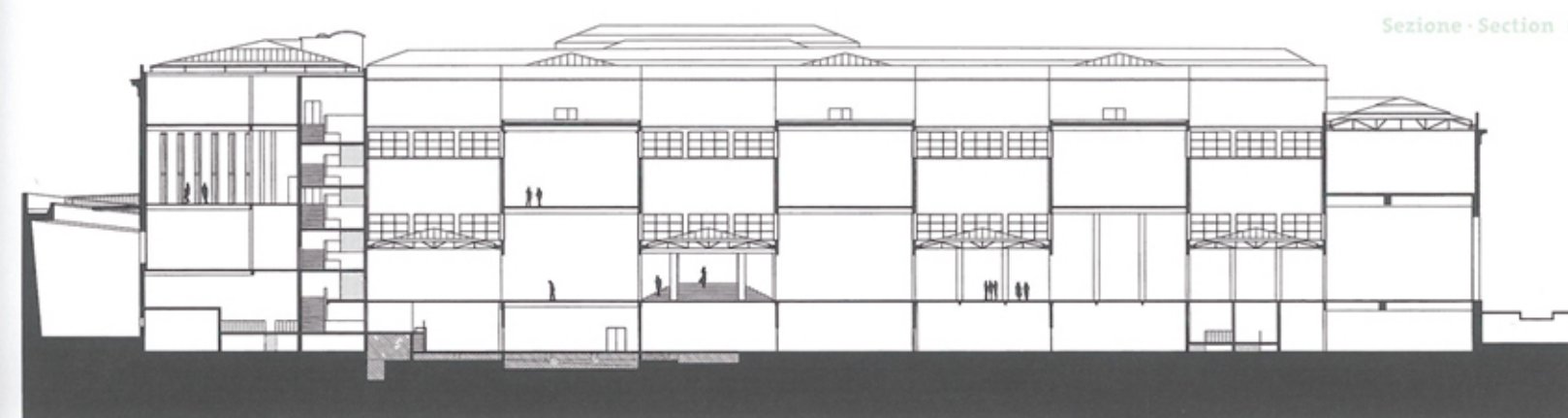
Livello - Level 1C



Livello - Level 3B



Tetto - Rooftop



Sezione - Section B

- 1 Foyer
- 2 Esposizione - Exhibition
- 3 Sala Jean Epstein - Jean Epstein Room
- 4 Locali tecnici - Technical rooms
- 5 Logistica - Logistics
- 6 Ingresso di servizio logistico - Logistics entrance
- 7 Fuori progetto - Not part of project
- 8 Sala 37 - Room 37
- 9 Sala Gremillon - Gremillon Room
- 10 Sala Alice Guy - Alice Guy Room
- 11 Vuoto - Void

- 12 Agora
- 13 Ristorante - Restaurant
- 14 Ricevimento - Reception
- 15 Cucina esistente - Existing kitchen
- 16 Ingresso principale - Main entrance
- 17 Libreria - Bookshop
- 18 Archivi - Archives
- 19 Uffici - Offices
- 20 Centro risorse - Resource centre
- 21 Tokyo Art Club
- 22 Terrazza esterna - Exterior terrace

FACT BOX

Area totale costruita - Total built area
16,500 m²

Costo - Cost
€ 13 million

Fase progettuale - Design phase
07/2010-12/2010

Periodo di costruzione - Construction phase
07/2011-03/2012



A contemporary Fun Palace

• European cities today possess an extraordinary heritage of constructions, passed down through centuries of planning and architectural history. And yet, priority generally continues to be given to a policy of demolition and replacement by new buildings, be they service structures or residential. Considering today’s parameters of ecological sustainability and the precarious economic situation, the reuse or “postproduction” of this heritage clearly ought to be essential to primary strategies for the future development of cities. Not surprisingly, the co-founder and former director of the Palais de Tokyo, Nicolas Bourriaud—who also, incidentally, introduced the term “postproduction”¹—was delighted with the proposal submitted in 1999 by the French firm Lacaton & Vassal for the competition to convert the Palais de Tokyo into a creative contemporary art centre.

The Palais de Tokyo was built in 1937 for the Paris Art and Technology World Expo and was subsequently used at intervals to house, among other things, the Musée national d’art moderne, the Centre national de la photographie and the Palais du cinéma. In the late 1990s the building was abandoned to an uncertain fate. In 1999, however, the Ministry of Culture decided to allocate it to its present purpose as an exhibition and creative facility for contemporary artists, open to the public from midday to midnight. The interior had undergone numerous alterations and appalling deterioration as a result of its varied uses, until eventually the configuration and complexity of its original design had become almost unrecognisable. When Anne Lacaton and Jean-Philippe Vassal first visited it, they were confronted, to use their own words, by “a fragile shell”: a facade that had resisted as the sole remaining feature of the original building. The interior, on the other hand, revealed a surprising, bare space, with an industrial and incredibly contemporary quality. By working on its existing elements, Lacaton & Vassal came up with a strategy of “light postproduction” that enhanced the building’s original physical and aesthetic characteristics. Only the necessary minimal changes were made to improve access and safety. The Palais de Tokyo thus became a variegated and fluid space, with no subdivisions to obstruct the actions of the artists and the public that would inhabit the building daily (see Domus 847). Lacaton & Vassal won the competition not only on account of their innovative concept of artistic space, but also because their design fitted the tight budget available. The first phase, occupying 8,000 square metres, was inaugurated in 2001. It was a huge success, and as a result the Palais de Tokyo became a mecca for contemporary art lovers worldwide. According to Charles Saatchi, the Palais de Tokyo is one of today’s best art facilities, both architecturally and culturally, along with others such as the Venice Arsenal.² These are bare, no-frills spaces, simply ready to welcome whatever the ever-changing contemporary art world may choose to put into them.

Last April, the second phase was inaugurated, extending the project surface by 14,000 square metres. This new operation has completed the exhibition programme and creative spaces with specific areas, comprising cinema projection auditoriums, a concert hall, an outdoor terrace



cafe, a bookshop and administrative offices. The complex play of spaces on different levels, which existed in the original building, is now at last visible again; new communication cores have been created to facilitate access between the building’s four floors, in compliance with current fire prevention regulations. At the same time, its diversified areas have been functionalised to meet two basic objectives: to optimise available space by disposing of anything superfluous, and to create interiors that will allow different events to develop simultaneously, without interfering with each other.

A parallel can be drawn between the Palais de Tokyo’s configuration and that of the Fun Palace, designed by Cedric Price in 1961. In that project, Price proposed continually reprogrammable scenes; here Lacaton & Vassal have re-expressed the existing building to enable its own reprogramming. The Palais de Tokyo is a contemporary Fun Palace.

GONZALO HERRERO DELICADO,
MARIA JOSÉ MARCOS (@aaaadot)

Architects and directors of DOT Agency
for Architectural Affairs

¹ Nicolas Bourriaud, *Postproduction: Culture as Screenplay: How Art Reprograms the World*, Lukas & Sternberg, New York 2002

² Charles Saatchi, *My Name is Charles Saatchi and I Am an Artaholic*, Phaidon Press, London 2009

←
Alle pagine 46–47: uno degli elementi più incisivi del nuovo intervento è la scala in acciaio che connette i diversi livelli espositivi. A sinistra: con la terza edizione de La Triennale d’art contemporain di Parigi “Intense proximity”, curata da Okwui Enwezor e in corso fino al 26 agosto, sono stati inaugurati gli spazi rinnovati

• Pages 46–47: one of the most incisive features of the restoration is the steel staircase connecting the exhibition levels. Left: the renovated spaces were inaugurated for “Intense Proximity”, the 3rd edition of Paris’s La Triennale d’art contemporain, curated by Okwui Enwezor and open until 26 August

↑ ↓
Il mercato, la strada, la piazza—come piazza Jemaa el-Fnaa di Marrakech—sono stati i modelli di riferimento per gli architetti per ricreare all’interno del Palazzo spazi sociali d’incontro e condivisione

• The market, the street and the piazza—such as Jemaa el-Fnaa Square in Marrakech—were the reference models used by the architects to recreate social meeting spaces inside the Palais de Tokyo

